

## Tra Kant e Husserl

Il nodo kantiano stringe intuizione e concetto nella trama unitaria dell'esperienza. In altre parole Kant pretende di far coincidere l'oggettività con la conoscenza. L'esperienza quotidiana viene subordinata alla norma del conoscere.

Kant ritiene analitico quel giudizio in cui il concetto del predicato è *contenuto* nel concetto del soggetto, ma non si sofferma poi a precisare meglio questo nesso, che è sufficientemente vago da poter abbracciare relazioni diverse e diversamente necessarie.

Per Husserl, invece, il criterio dell'analiticità non ci riconduce al fatto che *non si possa pensare* nel soggetto il predicato, ma alla possibilità di una *formalizzazione completa*. Che cosa ciò significhi è presto detto: una proposizione può dirsi "completamente formalizzata" se e solo se al posto dei segni che stanno per oggetti determinati sono state poste *variabili*, e può dirsi poi *analiticamente necessaria* se e solo se l'enunciato formalizzato corrispondente resta vero per qualsiasi valore delle variabili che compaiono in essa.

Esempio: "se il tavolo è rosso allora il tavolo è rosso" perché è possibile ricondurla alla legge "se p allora p" dove p è una variabile che sta per una proposizione qualsiasi.

Partiamo dal seguente esempio: vediamo un *filare* di alberi, un mucchio di ciottoli o uno *stormo* di uccelli, proprio come vediamo un'identica cosa pur nel variare continuo dei suoi aspetti, e ciò è quanto dire che il materiale fenomenico si connette secondo *forme di unità* che sono interne ai materiali esperiti e che non rimandano all'attività di una soggettività trascendentale, ma che pure determinano – ciascuna a suo modo – l'unità in un molteplice fenomenico.

Liberati della funzione appercettiva e obbiettivante che Kant tributava loro, i nessi sintetici possono tornare a essere ciò che sono: aspetti dell'esperienza che possono essere evidenziati e descritti.

---

La fenomenologia di Husserl si presenta come una ricerca teoretica che si pone dentro e fuori la filosofia occidentale. Di questo è consapevole lo stesso Husserl, il quale da un lato intende inserirsi nella tradizione filosofica occidentale e dall'altro la sottopone a critica, perché ritiene che non abbia portato a compimento l'intenzione profonda, che aveva mosso i primi filosofi greci. Tale intenzione riguardava la scoperta di un punto di partenza radicale, di un nuovo inizio per la conquista riflessa, teoretica del significato della realtà.

La filosofia, infatti, non accetta per suo statuto di muoversi a quello che egli definisce «livello naturale», vuole cambiare atteggiamento per andare in profondità, per rispondere alla questione riguardante il senso delle «cose stesse», cioè di tutte le stratificazioni teoretiche, pratiche e culturali, che caratterizzano l'essere umano nel suo tentativo di orientarsi nel mondo. Per tale ragione è necessario un lavoro di scavo, una regressione alla ricerca di un «territorio», come lo definisce Husserl, che può essere considerato un terreno esplicativo.

Lungo l'arco della sua indagine filosofica egli ha cercato, individuato e descritto tale territorio, che consente di entrare nella complessità del reale: l'essere umano.

Secondo la sua impostazione, non è possibile affrontare le questioni riguardanti il senso di tali realtà, se non ci si domanda chi ne ricerca il senso.

Se l'obiettivo è quello di cogliere il senso della realtà, quest'ultima è sempre una realtà *per* l'essere umano, il quale deve possedere gli strumenti che gli/le consentono di coglierla. In tal modo si delinea il primato della questione della conoscenza umana, non perché tutto si risolva nel conoscere, ma perché il conoscere è lo strumento fondamentale per comprendere come sono fatte le cose.

Husserl giunge a questa convinzione, che lo porrà in continuità con l'impostazione prevalente nella filosofia moderna attraverso una via particolare, quella della nascente psicologia. La sua formazione di matematico lo conduce a chiedersi quale siano il valore conoscitivo e la genesi dello stesso sapere

matematico ed egli si rende conto che deve regredire alle operazioni che lo costituiscono. In un primo momento ritiene che la psicologia possa dare una risposta alla sua domanda; infatti, la sua prima opera *Filosofia dell'aritmetica* affronta la questione sulla linea dell'interpretazione della psiche proposta da Franz Brentano, le cui lezioni Husserl seguì a Vienna tra il 1884 e il 1886. Egli intende rintracciare la genesi del numero facendola risalire ad una particolare operazione, quella del «legame collettivo», che è un'operazione squisitamente psicologica. Tuttavia, in tal modo, egli indaga le fonti costitutive che riguardano il soggetto e quindi sta entrando in quel territorio che ancora non intravede, ma che cerca, spinto dall'insoddisfazione sia dell'indagine psicologica sia di quella della logica, verso la quale si era rivolto per comprendere il senso della matematica dopo l'aspra recensione alla sua prima opera, mossa dal logico e matematico Gottlob Frege.

Attraverso la psicologia di Brentano, il quale ricerca il significato degli atti psichici non utilizzando gli schemi della psicofisica d'impostazione positivista, ad esempio quella di Wilhelm Wundt, e quindi facendo entrare un'analisi qualitativa, di tipo filosofico nel campo della psicologia, Husserl nel 1907 in *L'idea della fenomenologia* può finalmente dare i risultati del suo iniziale percorso teoretico, annunciando che la sua indagine si configura come una fenomeno-logia, cioè una riflessione-descrizione dei fenomeni che si presentano alla soggettività umana e, primi fra tutti, i fenomeni costituiti dagli atti di coscienza.

La psicologia e la logica avevano preparato la strada verso l'individuazione del nuovo territorio; ma è opportuno ripercorre analiticamente la via intrapresa da Husserl perché il risultato raggiunto è centrale per comprendere gli sviluppi successivi del suo pensiero.

Per raggiungere il nuovo territorio, in realtà, Husserl segue molti percorsi. Usando immagini relative agli spostamenti umani nello spazio, si può dire che Husserl combini due tipi di ricerca, quella dell'archeologo e quella dell'esploratore, anzi queste due attività sono usate non solo come metafore, ma come autentici paragoni, in quanto l'elemento che li accomuna, lo stile unitario, è rappresentato dal fatto d'essere atteggiamenti rivolti a raggiungere una meta e ciò caratterizza ogni vita umana, la quale tende sempre ad uno scopo, anche se spesso non è chiaramente delineato, o addirittura se essa è segnata dal fallimento; quando si osserva che una vita è fallita s'intende, infatti, che non si è conseguito uno scopo.

Il nuovo inizio, la nuova sfera d'essere, come la chiama Husserl nel primo volume delle *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica* è rintracciato attraverso molti percorsi, che Husserl chiama «vie della riduzione», dove il termine riduzione ha il senso d'eliminazione di ciò che è superfluo per giungere, appunto, alla meta. E mentre si percorre il cammino molte cose sono messe da parte, l'eliminazione non è distruzione, ma è accantonamento e non utilizzazione. Husserl, che era un matematico, assimila il suo percorso ad un procedimento usato nel calcolo matematico, quello della messa in parentesi, dove, però, ciò che è tra parentesi continua a vivere anche se non è attivato. Preliminare è, infatti, procedere a sgomberare il terreno dall'atteggiamento di ricerca prevalente alla fine dell'Ottocento in tutta Europa e certamente molto presente in Germania, quello proprio del Positivismo, che rivendicava, in nome della ricerca scientifica di tipo sperimentale, il primato di ciò che concreto, nel senso di sperimentabile, d'accertabile fattualmente. Il «fatto» costituiva, secondo la mentalità positivista, il punto iniziale d'avvio per qualsiasi ricerca e ciò poteva rappresentare anche un avvio valido -- si pensi all'importanza attribuita nella storiografia al documento, come fatto concreto dal quale iniziare una ricerca --, ma se il fatto era considerato come punto di partenza nell'ambito della filosofia, si tradiva il significato stesso della ricerca filosofica, che ha sempre avuto di mira il **senso del fatto** e non la constatazione fattuale.

La novità del punto di vista di Husserl -- ed anche dei suoi numerosi discepoli -- si chiarisce proprio con riferimento alla dilagante mentalità positivista nel tentativo d'essere fedeli nei confronti dello spirito della ricerca filosofica, quindi di una tradizione ininterrotta, che egli conosce attraverso Franz Brentano, studioso di Aristotele e di questioni metafisiche, come quella riguardante l'essere, oltre che interessato alla nuova scienza, la psicologia. E la tradizione filosofica ha ricercato il senso del fatto andando oltre tutte le formazioni culturali, che spesso si fermano alla superficie della realtà.

La prima riduzione è, pertanto, secondo Husserl, quella che mette fra parentesi tutto ciò che ostacola l'evidenziazione di ciò che è essenziale, perché ogni «cosa», materiale, intellettuale, spirituale ha un'essenza che si offre alla visione, al coglimento dell'intuizione intellettuale. Certamente le cose del mondo fisico non si offrono immediatamente a tale intuizione nella loro totalità, perché sono colte per **adombramenti**, ora da un lato, ora dall'altro e, quindi, è necessario procedere per approssimazioni, ma ciò non significa che non possano essere comprese. Tuttavia, sia che la visione sia adeguata o non adeguata, può essere trasformata in un **vedere eidetico** che è, appunto, offerente attraverso l'intuizione -- Husserl usa il termine greco *eidos* per indicare l'essenza, e quelli tedeschi *Wesen* ed *Essenz*.

Naturalmente nell'ambiente filosofico positivista la proposta di Husserl fu considerata come un ritorno al passato, ad un platonismo accettato acriticamente. Egli osserva che le essenze o le idee di cui parla non sono oggetti in senso metafisico, ma **oggetti in senso logico-gnoseologico**, i quali sono usati dalle stesse scienze -- si pensi alla matematica -- e si trovano alla base delle formazioni logiche, in particolare della logica formale.

Qui Husserl affronta la questione movendo dal processo d'elaborazione intellettuale delle scienze teoriche e pratiche, che caratterizzano la cultura Occidentale e che sono tanto esaltate dai positivisti. E scrive: «In questo senso, la qualità acustica *do*, che nella serie dei suoni è un membro numericamente unico, oppure il numero 2 nella serie numerica, o anche la figura del cerchio nel mondo ideale delle formazioni geometriche, qualunque proposizione nel "mondo" delle proposizioni, in breve, qualunque elemento ideale, è appunto un "oggetto"».

E aggiunge di non aver inventato il concetto generale d'oggetto, di cui tutti si servono e quelli che lo negano sono ciechi -- la loro è una «cecità dell'anima» -- perché non vogliono ammettere che ci siano essenze e intuizioni d'essenze.

Il ribadire ciò non rappresenta una novità nella tradizione filosofica; non a caso dietro la riduzione eidetica si scorgono le figure di Platone e Aristotele, anche se per Husserl, il quale non si è formato in una specifica corrente di pensiero, ma si potrebbe definire un autodidatta, si tratta più di una riscoperta che di una ripresa. D'altra parte la presa di posizione del Positivismo relativa al rifiuto della conoscenza essenziale è affermata, a suo avviso, sul piano filosofico e contraddetta sul piano scientifico, perché le stesse scienze della natura si servono, se non altro, delle matematiche sia quelle «materiali» come la geometria, sia quelle «formali» come l'aritmetica e l'analisi. Poiché tutto ciò si mostra con evidenza, è possibile, secondo Husserl, enunciare un principio fondamentale, un principio di tutti i principi, secondo il quale *«ogni intuizione originariamente offerente è una sorgente legittima di conoscenza, che tutto ciò che si dà originariamente nell'"intuizione" [Intuition] (per così dire in carne e ossa) è da assumere come esso si dà ma anche nei limiti in cui si dà»*.

Stabilita questa regola generale, si procede alla descrizione essenziale di tutto ciò che ci si presenta, con risultati certamente più o meno validi, perché, se teoreticamente tutto è riducibile ad essenza, di fatto una conoscenza essenziale immediata di tutta la realtà non è possibile, soprattutto della realtà naturale, come si è detto, altrimenti la ricerca non avrebbe ragione di esistere. È necessario notare, però, che ci sono territori ancora inesplorati e non solo nella realtà in cui siamo immersi, ma anche relativamente all'essere umano che ricerca. Per solito si contrappone o si stabilisce una relazione fra l'io e il mondo, come affannosamente ha fatto la speculazione dell'età moderna, ma il nodo è proprio questo: in quale modo raggiungere autenticamente tale correlazione. Se si permane in quello che Husserl definisce atteggiamento «naturale» -- consistente nel ritenere la realtà come esistente e nell'assumerla come tale, perché mi si offre --, non si riesce a comprendere veramente il nesso che si cerca e si è sempre assaliti da dubbi sulla validità della conoscenza. Ed è a questo punto che Husserl si riferisce a Cartesio, cogliendo la sua intenzione profonda, ma anche i limiti della sua presa di posizione. La «tesi» dell'atteggiamento naturale, cioè il «porre» il mondo come esistente, non può essere rovesciata in antitesi, cioè la negazione del mondo, come sembra emerge nel dubbio universale cartesiano, secondo Husserl. Si tratta, piuttosto, di utilizzare ancora una volta l'operazione di messa fra parentesi per cambiare atteggiamento, tale operazione viene da Husserl definita *epoché*. Nel tentativo di metterne in risalto l'originalità, Husserl così si esprime: «Facendo questo, come è in mia

piena libertà di farlo, *io non nego* questo «mondo», quasi fossi un sofista, *non metto in dubbio la sua esistenza*, quasi fossi uno scettico; ma esercito l'*epochè* «fenomenologica» (che mi vieta *assolutamente ogni giudizio sull'esistenza spazio-temporale*). Si tratta di non ritenere il mondo della nostra esperienza o quello descritto dalle scienze come un terreno ultimo di conoscenza e in quest'operazione non sono coinvolti solo i pregiudizi, ma le scienze già costituite, le stesse teorie filosofiche ed anche noi stessi. La radicalità di tale operazione fa sorgere il dubbio che si tratti di un atteggiamento scettico; Husserl, però, insiste nel sottolineare che la messa fuori circuito non riguarda il mondo come *eidòs*, ma solo l'attualità, l'esistenza intesa non in senso metafisico, piuttosto l'esistenza fattuale di cui parlano i positivisti; ciò consente di conquistare «una nuova regione d'essere finora non delimitata nella sua peculiarità».

Ci si avvicina a questa sfera attraverso la constatazione della presenza, rilevata già a livello dell'atteggiamento naturale dell'io, dei vissuti e della coscienza; infatti, ognuno di noi, ogni io vive una serie di atti sempre mutevoli e continui di cui ha un immediata consapevolezza; rispetto a questa sfera di atti vissuti consapevolmente è possibile procedere ad un'analisi essenziale, per coglierne il senso. Tale sfera non è toccata dalle messa fra parentesi del mondo, né dalla messa fra parentesi dell'io concreto, empirico, esistente in senso psicologico, rimane come il terreno ultimo dal quale iniziare per risalire poi, dopo averlo analizzato, alla concretezza esistenziale ed empirica del mondo fattuale, che riceve in tal modo il suo senso proprio.

L'operazione di disvelamento di una sfera sempre ricercata dai filosofi, ma mai veramente raggiunta, può essere considerata come conducente alla dimensione «trascendentale». Husserl è consapevole che l'uso di alcuni termini-chiave per la sua ricerca possa trarre in inganno il lettore che li associa ad altre posizioni filosofiche, dalle quali derivano; pertanto sottolinea che essi «vanno intesi esclusivamente secondo il senso chiarito dalla *nostra* esposizione, e non già qualunque altro senso dato dalla tradizione o dalle abitudini terminologiche del lettore».

Esaminiamo la configurazione di questo territorio per capire l'utilizzazione di alcuni termini come io, coscienza, vissuti e trascendentale.

Questo nuovo territorio può essere compreso attraverso **l'immagine di una lastra** sulla quale si fissa ciò che viviamo, in un continuo fluire di iscrizioni. Uso il termine lastra per indicare che tale sfera esiste, ma non è facilmente individuabile, anzi proprio a causa della sua trasparenza è sempre sfuggita alla ricerca, anche se è sempre presente. Sulla superficie della lastra si danno, in un primo momento, i prodotti «finiti», gli atti vissuti già configurati, i quali, però, sono il frutto di un processo genetico che deve essere studiato attraverso uno scavo «archeologico». Dei vissuti configurati abbiamo consapevolezza e ciò giustifica il termine «coscienza», che non vuol dire conoscenza di secondo grado, cioè riflessione; l'essere-cosciente-di-se-stesso, usando la bella e precisa espressione di Edith Stein, si presenta come una luce che accompagna il flusso dei vissuti e che lo illumina per farlo presente. La riflessione si fonda sulla «coscienza originaria» che rende possibile la conoscenza della coscienza che accompagna i vissuti. La coscienza, pertanto, non è una scatola che contiene i vissuti, piuttosto è la modalità che caratterizza la lastra, su cui s'iscrivono progressivamente nella loro purezza gli atti vissuti; essi rimandano agli atti umani concreti, ma sulla lastra appaiono nella loro struttura essenziale di atti vissuti a diversi livelli e in varie modalità dall'io, che può essere esaminato in modo essenziale e strutturale come presente in ogni io concreto. La lastra ha, pertanto, una funzione «trascendentale», perché è il luogo che consente il rilevamento di senso dal punto di vista conoscitivo, non crea nulla, registra, e questa registrazione ha un valore universale, avviene in tutti gli esseri umani e trascende la singola esperienza, ma consente la conoscenza della singola esperienza. È questo l'uso kantiano del termine che, però, si riferisce ad un territorio molto diverso da quello individuato da Kant, diverso dall'io penso di cui parla quest'ultimo, ma anche dall'io penso di Cartesio.

**In realtà nel delineare questo territorio, Husserl si riferisce esplicitamente ai filosofi dell'età moderna come Cartesio e Kant, riconoscendo che si erano avvicinati molto ad esso, ma non erano riusciti ad individuarlo in maniera piena e decisiva. Per tale ragione egli descrive il percorso che qui è stato indicato come «via cartesiana», cioè quella via che entra nel soggetto umano cercando di raggiungere gli strati più profondi, per cogliere un punto di partenza, che**

**non è propriamente soggettivo, ma che, pur stando dalla parte del soggetto, consente di capire come sono fatti sia il soggetto sia l'oggetto, ponendosi come un terzo momento intermedio, il quale serve da congiunzione, ma anche da superamento dell'opposizione tradizionale fra soggetto e oggetto.**

Tale via è quella «maestra» esaminata da Husserl; egli si comporta come l'esploratore, che ha trovato un sentiero sicuro e diretto ed arriva ad una meta, ad un luogo, che deve, però, analizzare attraverso un lavoro di scavo ed è per questo che diventa archeologo. Prima di iniziare questo scavo, è opportuno indicare che esistono altre «vie» che egli percorre per giungere a quella meta, anzi nella sua opera *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Husserl si rimprovera per aver proposto la via cartesiana, che ritiene essere una via «troppo rapida» e ciò ha compromesso anche la comprensione della novità della meta raggiunta, la quale è stata assimilata alle proposte del passato e confusa con esse.

Le vie più lunghe e più tortuose, ma forse proprio per questo più convincenti nei confronti di coloro che osservano con scetticismo il delinearsi di questo percorso, di questo metodo -- che conduce per una via, un sentiero, secondo l'etimologia dell'espressione greca *meta-odon* -- sono quelle che muovono non da un'esperienza diretta, ma dalla giustificazione di strutture culturali già sedimentate come le scienze che si sono configurate nell'età moderna, quelle che Husserl definisce anche ontologie positive, come è stato messo in risalto da alcuni interpreti, quali Iso Kern e Rudolf Boehm. Particolarmente importante in questo contesto si presenta la psicologia, che è stata in verità preliminare anche alla stessa via cartesiana, perché ha suggerito a Husserl l'approccio più diretto al suo percorso.